



**Il programma di oggi
Il pm De Martino ricomincia
Bressan e Bruni da Salvini**

Continueranno oggi gli interrogatori a Cremona nell'ambito dell'inchiesta "Last bet". Prima di pranzo il procuratore Roberto De Martino, dovrebbe sentire il medico odontoiatra Marco Pirani, uno dei personaggi chiave dell'inchiesta, che tornerà quindi a parlare dopo l'interrogatorio di garanzia di venerdì scorso. Nel pomeriggio, invece, il gip Guido Salvini dovrebbe sentire, nell'ambito degli interrogatori di garanzia, l'ex calciatore Mauro Bressan e Manlio Bruni, che stando all'ordinanza avrebbe fatto da organizzatore, promotore e scommettitore su eventi sportivi su cui poi puntava anche l'organizzazione "dei bolognesi" di Beppe Signori.

Chi ha respinto quasi ogni addebito è stato il difensore ascolano Vittorio Micolucci. Il suo avvocato, Daniela Pigotti, ha spiegato che Micolucci, accusato di «essere una pedina stabile» dell'organizzazione che manipolava le partite per poi scommettere sui risultati falsati, avrebbe solo «millantato nelle due telefonate intercettate» di poter intervenire su alcune partite della sua squadra. Secondo il legale, il calciatore «ha sempre giocato per vincere le partite e ieri ha chiarito la sua posizione». Ha chiarito per esempio di aver accettato l'offerta di 15 mila euro da Marco Pirani per «truccare» Ascoli-Atalanta del 21 marzo 2011, partita che doveva con-

**La procura cauta
«Elementi da verificare
per ora si tratta di
notizie di seconda mano»**

cludersi con la sconfitta della squadra marchigiana, salvo poi scendere in campo e giocare «come sempre». A Micolucci è stata fatta ascoltare un'intercettazione della sera successiva all'incontro con Pirani. Nella telefonata il giocatore appare «sconfortato» e si lamenta per l'occasione eclatante avuta dalla formazione ospite dopo l'1-1 non concretizzata da Simone Tiribocchi, attaccante dell'Atalanta. Davanti al giudice però Micolucci avrebbe sostenuto di aver ceduto alla proposta di Pirani solo perché «pressato» proprio dal compagno di squadra Vincenzo Sommese. Una volta in campo, però, «ho giocato come sono capace». Ma «se l'Ascoli avesse perso», ha domandato alla fine il gip Salvini, «avrebbe preso i 15mila euro?» «Sì, li avrei presi». ♦

**La Camorra nel pallone
dal San Paolo alla Germania
Due le inchieste partenopee**

Le puntate dei clan sui match aggiustati. Dalla A alla Lega Pro fino ai campionati stranieri, una gara sospetta persino in Bundesliga. «Non è una nuova Calciopoli», spiega il procuratore Lepore. Sentito il presidente laziale Lotito.

MASSIMILIANO AMATO

NAPOLI
massimilianoamato@gmail.com

Il destino di un'intera stagione si compie nel volgere di 45', davanti a 60mila spettatori increduli. L'ambizioso Napoli di De Laurentiis, in corsa per un posto in Champions League, dopo aver chiuso in vantaggio il primo tempo si fece rimontare, ma riuscì comunque a pareggiare. Nel finale, però, successe di tutto. Sul 2-2 agli azzurri fu negato un rigore: Quagliarella, affossato in area sotto gli occhi dell'arbitro, cercò di aggredire il direttore di gara, che lo buttò fuori. E, sulla ripartenza successiva, il Parma mise il sigillo alla gara con un gol di Crespo viziato da un netto fallo su Grava non ravvisato dalla terna. A bordo campo, sostengono gli investigatori, c'era Antonio Lo Russo, boss di Secondigliano, alleato degli "scissionisti" di Eduardo Fabbri, che sui "banchi" del lotto G di Scampia, tra il primo e il secondo tempo della partita, gestì un volume enorme di puntate sulla vittoria degli emiliani. Un colpo che, secondo stime abbastanza attendibili, avrebbe garantito alla camorra della zona nord introiti per un paio di milioni di euro. Era l'11 aprile 2010, e i carabinieri di Castello di Cisterna stavano indagando sulla «riconversione» dei boss usciti vincitori dalla faida con i Di Lauro da cinici mercanti di morte a spregiudicati gestori delle scommesse clandestine sulle partite di pallone. Due settimane dopo, il 25 aprile, i carabinieri accesero i riflettori su un altro match degli azzurri: Napoli - Cagliari, un noioso 0-0. Agli atti, le intercettazioni di numerose telefonate. Nella domenica di Napoli-Parma i clan avrebbero puntato forte anche su una partita di terza serie. Fabbri viene intercettato mentre parla di Andria Bat - Real Marcanise, conclusasi con il risultato sperato dai clan di Scampia: vittoria di misura dei casertani, con un gol realizzato nei minuti finali. Nello stesso campionato

la camorra truccò anche Sorrento-Juve Stabia: per quella vicenda è finito dentro Cristian Biancone, ex centravanti del Sorrento, mentre è indagato a piede libero il portiere Vitangelo Spadavecchia.

«NON È UNA NUOVA CALCIOPOLI»

Gli improvvisi «ribaltamenti» di risultato sono al centro di una delle due inchieste che vedono impegnati due diversi pool della Procura di Napoli. La Dda indaga sul giro (milionario) di scommesse "live" che, oltre alle organizzazioni criminali della periferia nord, vede coinvolti anche i D'Alessandro di Castellammare di Stabia, un clan "storico" che, attraverso numerosi prestanome, si è inserito nel circuito legale Intralot. L'interesse della camorra stabiese non sarebbe limitato ai campionati italiani, con preferenza per la massima serie e la Lega Pro, ma si estenderebbe anche alla Liga spagnola, alla Bundesliga (sospetti di combine su Bochum-Energie Cottbus) e su diversi campionati sudamericani.

Un'indagine «a tutto campo»: un mese fa i pm hanno ascoltato come teste il presidente della Lazio Claudio Lotito. La procura ordinaria, invece, procede sull'ipotesi di reato di frode sportiva. L'aggiunto Gianni Melillo, coordinatore del gruppo di magistrati che si occupa dei "reati da stadio", si è messo in contatto con gli inquirenti cremonesi. Imminente un vertice tra i due uffici giudiziari: molte perquisizioni disposte dai pm lombardi sono state eseguite a Napoli, a carico di soggetti già "attenzionati". Un'indagine, questa, che sarebbe solo alle battute iniziali, secondo il procuratore capo partenopeo Giovandomenico Lepore: «Le vicende che stiamo seguendo sono molto diverse da quelle emerse nell'inchiesta Calciopoli. Non sono coinvolti arbitri e anche i nomi dei calciatori che potrebbero avere avuto un ruolo negli illeciti non sono ancora certi». Ad uno stadio più avanzato l'inchiesta dell'antimafia sugli intrecci tra camorra e calcioscommesse. Nel mirino siti internet asiatici e agenzie nazionali e internazionali, infiltrate dai clan. Nel corso delle ultime due stagioni, i carabinieri si sono mimetizzati tra gli scommettitori che puntano sui cambi di risultato, per entrare nel cuore del "sistema". ♦

**Abete: «La Figc non sapeva
È criminalità,
ci serve aiuto»**

La procura della Federcalcio sapeva dal 25 maggio di quanto stava accendendo attorno al portiere del Benevento, ex Cremonese, Marco Paoloni. E quanto emerge da fonti vicine alla Figc secondo le quali risalirebbe a quel giorno la denuncia di Massimo Erodiani, gestore di alcune agenzie di scommesse in Abruzzo coinvolto nell'inchiesta e per questo arrestato, nei confronti di Paoloni. Secondo le indiscrezioni Erodiani si rivolse a un collaboratore dell'ufficio indagini il quale a sua volta inviò una mail alla procura federale per segnalare quanto stava accadendo. Una versione che coinciderebbe con quanto raccontato dal dirigente della Cremonese Sandro Turotti. «Ma alla procura federale arrivano ogni giorno centinaia di richieste», ha tagliato corto ieri il presidente della Federcalcio Giancarlo Abete. «La Federcalcio come soggetto politico non ne era a conoscenza - ha proseguito

**La denuncia di Erodiani
«Alla procura federale
arrivano centinaia
di segnalazioni»**

Abete - Le denunce arrivano a noi e alla procura federale, quindi non tutte le documentazioni sono a nostra conoscenza. Che il 25 maggio ci fosse un fax del signor Erodiani è abbastanza naturale che non venga saputo direttamente dalla federazione perché questo attiene alla titolarità di un organo di giustizia che opera presso la federazione ma in piena autonomia e indipendenza».

Per quanto riguarda invece le modifiche al regolamento e agli organi federali di controllo, Abete ha confermato la volontà di creare un nuovo organismo in cui convivano più soggetti. «Una task-force mirata per un'operazione di contrasto», ha spiegato il presidente del Coni Gianni Petrucci. «Siamo al cospetto della malavita, di organizzazioni che il calcio italiano da solo non può fronteggiare: devono essere interessate le massime cariche dello Stato», ha continuato Petrucci. «Il fenomeno calcio - è stata la conclusione - è troppo importante per il paese». ♦